

The second chapter discusses communality and Dionysus being more at home "among the people" than in Homer's epics (where he is scarcely mentioned and even then not in a particularly flattering context), which ties in with the epiphanies forming the focus of the next chapter. Sections on the mystery-cult, death, theatre, and psychology and philosophy talk about the chthonic and even morbid aspects of Dionysus on the one hand, and the comfort the good, Dionysian kind of madness could provide on the other. Finally, chapters on Christianity and the heritage of Dionysus discuss how the cult of Dionysus survived through the centuries while metamorphosing into different forms.

The merits of this book include the wide range of sources Seaford draws on. He mentions incised strips of gold bearing instructions on how to navigate the underworld (using the help of Dionysus, who could act as an intermediary between humans and deities), authors ranging from Homer to Clement of Alexandria, as well as wall paintings from the Villa of the Mysteries (where he speculates the winged figure might be a personified Ignorance flagellating an initiate). This, along with the many different aspects and themes introduced, makes *Dionysos* a good introduction to the subject, or a handbook on Dionysus in ancient literature and art.

Perhaps because of the brevity of the work, one is left missing certain cohesion and an overarching argument. Some broad statements such as "for most people in ancient societies life was a struggle to *control* nature" are given as granted, and certain parallels drawn between, for example, passages in the Bible and Dionysus seem forced. Much is made of the *Bacchae* – perhaps too much – as Seaford argues that any case of madness in Greek tragedy echoes the madness of Pentheus in Euripides' play. Regardless of this, *Dionysos* is a pleasant read and makes good points, in particular about Dionysus and the underworld, the cathartic aspects of Dionysian rites, and the importance of the theatre in illustrating myths.

*Elina Salminen*

*Ethne e religioni nella Sicilia antica. Atti del convegno (Palermo, 6–7 dicembre 2000). A cura di PIETRINA ANELLO – GIUSEPPE MARTORANA – ROBERTO SAMMARTANO. Supplementi a "Kókalos" 18. Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2006. ISSN 0452-2907. ISBN 88-7689-190-0. XII, 435 p., 19 tavv. EUR 210.*

I contributi del volume *Ethne e religioni nella Sicilia antica* coprono la storia delle religioni in Sicilia dalla protostoria fino all'età di Gregorio Magno. Alle utili considerazioni introduttive di Mario Mazza seguono puntuali discussioni sulle epoche preistoriche (Sebastiano Tusa, Rosa Maria Albanese Procelli, Pietrina Anello, Giuseppe Terranova) e su Sicani (Domenico Pancucci), Siculi (Nicola Cusumano) ed Elimi (Stefania De Vido). Soprattutto l'articolo di Cusumano (pp. 121–45) è un ricco e importante contributo sulla questione. Mi limito a un commento che non riguarda direttamente il tema, ma il quadro teorico, legato a *Orality and Literacy* di Walter Ong e, tra l'altro, ai lavori di Jack Goody (pp. 141–2). Questi ultimi vedono la religione nelle culture non alfabetizzate come "ambito di valori indifferenziato" (p. 142 nt. 77). Roy Harris ha pubblicato recentemente una critica interessantissima di questa linea di pensiero, nel suo *Rationality and the Literate Mind* (New York – London 2009).

Di altissima qualità sono anche i contributi sulla religione coloniale dei Greci (Colette Jourdain-Annequin, pp. 181–203) – con un riassunto utilissimo alle pp. 202–3, sulla religione

fenicia e punica (Corinne Bonnet, pp. 205–16) e sul culto del sovrano ellenistico (Sebastiana Nerina Consolo Langher, pp. 329–42).

Ileana Chirassi Colombo tratta in modo convincente il tema "La Sicilia e l'immaginario romano" (pp. 217–49). Si sofferma anche sul modo in cui i Romani si confrontarono con il sistema culturale simbolico di culti spesso ritenuti indigeni, come i Palici, il culto di Anna e delle Παῖδες, e di Venus Erycina. Per quanto riguarda la dedica *CIL X 7013* a *Venus Victrix Hyblensis*, l'interpretazione di Chirassi Colombo mi pare giusta (cfr. anche *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania* di chi scrive [Helsinki 2004], n. 237 con relativa discussione). – Per quanto riguarda l'epigrafe catanese del *consularis* Merulus discussa a p. 246 (cfr. *I. Mus. Catania* n. 12), è possibile, ma non certo, che si tratti dell'ultimo *consularis* della provincia. La *hostilitas* indicata nella stessa iscrizione potrebbe riferirsi anche a un altro contesto, non necessariamente ai Vandali.

Nel suo esauriente contributo, Giulia Sfameni Gasparro riprende il tema dei culti "orientali" non appartenenti al contesto giudaico-cristiano in Sicilia (pp. 251–328). Viene discussa in particolare la monetazione. Per quanto riguarda la datazione della dedica lapidaria siracusana di un Papinius *flamen* (*NSA* 1947, 187, qui pp. 268–9), lasciata incerta dall'autrice, si deve dire che per motivi paleografici la datazione proposta dal Coarelli è troppo alta, mentre è molto più verosimile la fine del I o l'inizio del II sec. d.C.

Il resto del volume è dedicato al Cristianesimo e all'Ebraismo, con i contributi di Vincenzo Lombino (pp. 343–93), Clara Gebbia (395–408) e Roberta Rizzo (411–35). (È poco comprensibile perché l'intervento di Antonio Franco sulle popolazioni preelleniche sia stato inserito tra questi ultimi, pp. 409–10). Il contributo di Gebbia comprende una discussione delle epigrafi più significative che probabilmente riguardano l'Ebraismo. Per quanto riguarda l'epigrafe con il nome Ζαχαρίας (p. 397 con nt. 15), non si tratta in questo caso del contesto giudaico. Cito l'acuto commento del Ferrua: "non ha nulla a che fare con gli Ebrei, se non per il nome. Ma uno Zaccaria presso i Cristiani Bizantini non farà meraviglia a nessuno" (*Bollettino storico catanese* 3 [1938] 69 nt. 71). L'epigrafe è stata pubblicata anche da A. Guillou (*Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie* [ColLEFR 222, 1996] n. 211, tav. 196). Sulle epigrafi giudaiche conservate a Catania, vd. anche il mio *I. Mus. Catania* nn. 228–9 e 363–4. Nel contributo di Rizzo sono interessanti le riflessioni sui movimenti migratori dei secoli VI e VII (pp. 427–9). Se si trattò veramente di un "massiccio afflusso di gente" che "dovette ridisegnare il mosaico demografico della Sicilia", si dovrebbero utilizzare anche le fonti archeologiche per saggiare l'entità del fenomeno.

Le mie critiche nei confronti del volume riguardano soprattutto i tempi di pubblicazione: il volume è uscito sei anni dopo il convegno. Inoltre, è incomprensibile, in una raccolta così ricca e piena di notizie e discussioni utili, la mancanza totale degli indici analitici. Per un volume che spesso cita fonti archeologiche, il numero delle illustrazioni è molto modesto.

In ogni caso, si tratta di un volume non trascurabile per le future ricerche non soltanto sulla religione, ma anche su molti altri aspetti della cultura della Sicilia antica.

Kalle Korhonen